

Teatri di Resilienza

Rigenerazione culturale e Resistenza per una Decrescita serena

-pubblicato in "Teatri delle diversità", pp. 64-65, n. 54/55, novembre 2010-

"...Solo l'azione è viva, ma solo la parola rimane"¹

Isolamento, solitudine, disagio, paura.

Comunicazione mediata, "mass mediata" come l'informazione e la formazione, anche delle opinioni e dei punti di vista che scaturiscono sempre più da un'esperienza indiretta e filtrata dalla TV.

Dialoghi incorporei, solitudini da rete, presenze virtuali "sicuramente" distanti, rapporti telematici.

Desiderio e bisogno di relazioni umane e allo stesso tempo paura dei propri simili.

Espansione dell'immensa community on line a fronte del progressivo diradarsi degli scambi faccia a faccia; non c'è tempo.

Poco tempo e tanti universi lontani, persi nell'infinito della rete.

Cresce l'importanza del concetto di rete, non solo telematica, ma concreta, tra realtà espressione di territori e culture, una rete collaborativa e di condivisione di obiettivi e concrete pratiche culturali, prassi artistiche, sociali, aggregative, che accomunano sempre più soggetti anche molto eterogenei fra loro.

Teatro: arte della relazione, del contatto diretto fra almeno due esseri umani -attore e spettatore- ne bastano due e c'è immediatamente comunicazione diretta, interazione corporea, di presenze reali che condividono emozioni e sensazioni concrete, scambio di sentimenti, confronto tra saperi, riflessione, ricerca, ampliamento della conoscenza veicolato attraverso la carne e il sangue, sguardi e sudore: teatro.

Recupero della sensorialità in un mondo di protesi anestetizzanti.

Il teatro è incontro; tra esistenze, tra esseri e con se stessi, specchiandosi negli occhi degli altri.

Il teatro è gioco, nasce con l'uomo, ne è un istinto primordiale, l'istinto al cambiamento, alla trasformazione di se stessi², come si può osservare facilmente nei bambini: "Facciamo finta che 'Io ero l'albero (tu il cavallo)³".

Tutto ciò richiede tempo, capacità di mettersi in gioco, in discussione, apertura, disponibilità al confronto, sapersi prendere cura di sé e degli altri e concedersi il lusso del tempo della relazione, faccia a faccia.

1 Dalla lettera di Eugenio Barba a Jerzy Grotowski in occasione dell'invio dello spettacolo "Itsi Bitsi" in E. BARBA, La canoa di carta, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 204.

2 N. EVREINOV, Histoire du théâtre russe, Paris, 1947, p. 375.

3 PASSATORE, DE STEFANIS, FONTANA, DE LUCIS, Io ero l'albero (tu il cavallo), Rimini, Guaraldi, 1972.

Conoscerci meglio vuol dire poter andare oltre i pregiudizi e le paure, l'emozione del guardarsi negli occhi, dell'annusarsi, di cadere sapendo che è per rialzarsi con un'esperienza in più ad insegnarci l'arte della vita.

Tutto ciò è necessariamente etico e politico e soprattutto è concreto: non sono parole, ma fatti; è cambiamento esistenziale e sociale da protagonisti, è partecipazione, diretta, in prima persona.

Vissuto reale che passa attraverso il corpo e rimane inciso nei sensi e nel cuore, emozioni e sensazioni forti, condivise, seppur per gioco, ma un gioco che allena alla vita.

I Teatri delle Diversità esistono solo in quanto pratica etica, oltre che estetica, perché si fondano sul contatto corporeo, diretto tra esseri umani a PROMOZIONE della DIVERSITÀ; sono relazione indirizzata alla conoscenza dell'altro da sé e al rispetto delle differenze, dell'identità e unicità di ciascuno.

Riconoscimento del valore della diversità, promozione dello stesso anche in contrapposizione al teatro commerciale.⁴

Per i Teatri delle Diversità la qualità estetica, sia dei processi che dei risultati, diviene una responsabilità etica, poiché perseguendo l'obiettivo di valorizzare attitudini e capacità soprattutto di chi vive una condizione di fragilità (ambientale, culturale, economica, fisica, psichica e sociale), occorre assolutamente evitare di rafforzare il pregiudizio e lo stigma nei confronti di chi abitualmente ne è vittima.

Da un punto di vista commerciale, invece, la scarsa riuscita di un prodotto ha conseguenze economiche, ma non direttamente etiche.

Quindi un teatro che segue logiche diverse da quelle economiche, che è improntato appunto all'etica, in cui l'immaginario conviviale va sostituendosi a quello economico e che nell'idea di relazione comprende anche quella col pianeta, con tutto ciò che ci circonda, rendendoci più consapevoli dell'ecosistema di cui facciamo parte, favorendo dunque stili di vita più umani, salubri e rispettosi.

Rintracciando una linea di collegamento tra le ricerche di Stanislavskij, soprattutto quelle degli studi, per proseguire con le esperienze che mettono al centro del lavoro teatrale il corpo dell'attore, il laboratorio di Grotowski, in primis, nel teatro contemporaneo focalizzato appunto sull'etica oltre che sull'estetica, c'è un'urgenza nuova che è quella della consapevolezza dell'emergenza ambientale, ma anche relazionale (vedi dati OMS depressione, suicidi, consumo di psicofarmaci), quindi oggi più che mai c'è la necessità di un teatro che metta l'accento sul suo potenziale relazionale e politico (flussi migratori, manipolazione massmediatica, disgregazione sociale).

Tutto ciò è l'oggi, è il presente e il teatro di cui parliamo è quello che ci unisce per far fronte alla realtà contemporanea. E' nella sua stessa natura la necessità della coesione e di qui l'idea della rete, con la sua forza.

“Una catena di complicità deve legare le parti. Come nell'informale africano, nutrire la rete dei 'collegati' è la base della riuscita. [...] E' questa coerenza che rappresenta una vera alternativa al

4 Il teatro commerciale è quello che corrisponde ancora all'idea dei più; nato nel '500, con l'avvento della borghesia, e dunque del professionismo, viene messo in crisi in tutta Europa ai primi del '900 dall'esperienza dei teatri d'arte. Quest'ultima rappresenta una prima spinta al cambiamento del teatro che viene dal di dentro, che viene dal mondo del teatro ed è indirizzata alla ricerca di una qualità innanzitutto estetica delle produzioni teatrali, piuttosto che al soddisfacimento dei gusti del pubblico in ottica di profitto.

sistema”.⁵

Nel recente passato più volte si sono percorse due vie: la prima di mediazione con il sistema cercando di trasformarlo, la seconda di affermazione di una situazione fortemente alternativa. Oggi, in un periodo in cui gli spazi per la cultura si riducono, si dovrebbe fare uno sforzo di fantasia, per trovare una nuova via; come immaginare un nuovo colore tra il viola e l'arancione.

L'idea di rete richiama oggi anche quella mediatica, internet, che può favorire una comunicazione più libera, fuori dai centri di controllo politici ed economici e che è collegamento tra realtà anche distantissime; ciò è in linea con le logiche della rete teatrale; quest'ultima ha il valore aggiunto del recupero della sensorialità, così importante per la salute e il benessere psicofisico, che nessuna protesi mediatica può dare, anzi toglie.

Relazione significa rispetto, ascolto, sensibilità, empatia e richiede tempo, attesa, sospensione.

I Teatri delle Diversità promuovono il valore delle differenze e del dialogo tra individui, che necessariamente sono tutti unici e dunque diversi.

Diversità in quanto qualità che ci distingue gli uni dagli altri e che il teatro può esaltare.

Perché il teatro come veicolo di cambiamento sociale e politico, per il miglioramento della qualità della vita e del benessere?

Perché il teatro è fondato sulla comunicazione diretta, immediata, sulla partecipazione: nei Teatri delle Diversità la drammaturgia è fatta con il gruppo di attori che sono innanzitutto attori sociali, sono gente comune, anzi di solito persone emarginate, con disagio, che posseggono, come nel teatro delle origini, il potere di far riflettere la società su se stessa, di farla mettere in gioco, in discussione.

Fare teatro, secondo modalità e obiettivi originari, significa anche creare coesione sociale, superare i conflitti, celebrare ritualmente i momenti di passaggio, i cicli naturali e sociali: “la festa è necessaria per rafforzare i legami sociali”.⁶

Il teatro favorisce la responsabilizzazione del singolo attraverso il lavoro di gruppo, la condivisione e la relazione, rende più consapevoli delle proprie scelte, ad esempio di consumo, che possono realmente portare ad un cambiamento sociale, economico e degli stili di vita.

Il singolo individuo può trasformare il proprio ruolo da consumatore a cittadino -titolare di diritti- a persona -titolare di dignità- a individuo -riconosciuto nella sua unicità- ridiventando decisore del proprio destino, con un nuovo approccio alla vita che non è più quello della mercificazione di ogni cosa, ma di una società che metta al centro dei suoi obiettivi la salute umana e ambientale e le necessità reali e primarie dell'uomo e del suo habitat; i valori umani anziché quelli del profitto ad ogni costo.

E' possibile, così, interrompere il circolo vizioso del produrre denaro per consumare, senza sentirsi mai soddisfatti e adeguati.

Il supermercato globale induce, infatti, continuamente nuovi bisogni e rende obsoleto molto rapidamente tutto ciò che già possediamo.

Tale obsolescenza indotta è grave soprattutto per i giovani che divengono sempre più nichilisti e soli in balia del marketing.

5 S. LATOUCHE, Altri mondi, altre menti, altrimenti. Oikonomia vernacolare e società conviviale, Soveria Mannelli (CZ), 2004, p. 133.

6 S. LATOUCHE, Altri mondi, altre menti, altrimenti. Oikonomia vernacolare e società conviviale, Soveria Mannelli (CZ), 2004, p. 87.

L'uomo, in quanto essere sociale, ha vitale necessità di contatto umano; l'attuale sistema di vita non solo soddisfa sempre meno tale esigenza primaria, ma tende a isolare penalizzando l'umana ricerca della felicità in quanto essa è strettamente connessa al bisogno d'interazione corporea, di condivisione, di socialità, di festa!

I Teatri delle Diversità creando contatti tra i partecipanti ai laboratori, prima, e con la cittadinanza nel suo complesso, poi, vanno nella direzione dell'umana ricerca della felicità e del benessere e sono dunque intrinsecamente politici, nel senso più nobile del termine: la ricerca del bene comune.

Associazione ESSEOESSE.NET Onlus e Gruppo teatrale FuoriXCaso (CUNEO)

STALKER TEATRO società cooperativa (TORINO)

EXTRAVAGANTIS – Nuova Associazione Teatro Integrato e Compagnia Teatrale della Luna Crescente (IMOLA)

TEATRO AENIGMA associazione culturale (URBINO)

COMPAGNIA DIESIS TEATRANGO società cooperativa (Bucine- AREZZO)

NEON TEATRO associazione culturale (CATANIA)

GIULIANO SCABIA

TEATRI DI RESILIENZA

Resilienza è un termine derivato dalla scienza dei materiali e indica la proprietà che alcuni materiali hanno di conservare la propria struttura o di riacquistare la forma originaria dopo essere stati sottoposti a schiacciamento o deformazione. In psicologia connota la capacità delle persone di far fronte agli eventi stressanti o traumatici e di riorganizzare in maniera positiva la propria vita dinanzi alle difficoltà.

*... Whether 'tis nobler in the mind to suffer
The slings and arrows of outrageous fortune,
Or to take arms against a sea of troubles,
And, by opposing, end them...
Amleto (Atto III, Scena I)*

Siamo esposti all'oltraggiosa fortuna, siamo in un mare di guai. Il cammino è accidentato e spesso i venti sono contrari. Siamo, comunque, per strada.

Come in una lunga marcia di resistenza vediamo i compagni cadere, soccombere. E non c'è il tempo di soccorrerli e non c'è stato rimedio per la loro caduta.

Non sarebbe questa la condizione naturale, per gli esseri umani. Non che la Natura sia per forza benigna ed abbia necessariamente un occhio di riguardo per noi... ma la costanza e lo spessore del disagio esistenziale che percepiamo e a cui, in mille modi, cerchiamo di sottrarci, definiscono uno stare nel mondo e nella vita artefatto, distorto, malato.

In questa sorta di selezione innaturale - ovvero tutta opera umana - correre sembra l'unica condizione ma anche l'unico antidoto.

Corriamo verso mete imposte e impossibili, corriamo, omologati, globalizzati, interscambiabili e indistinguibili, verso traguardi irraggiungibili, spesso umilianti, e privati di senso, corriamo verso qualcosa – un'angoscia dentro come a percepire un baratro non troppo lontano - , corriamo via da qualcosa.

Corriamo.

Ogni scenario, però, per quanto apocalittico, non è definitivo. Dovremmo saperlo. E' la Storia.

Cercare serenità, cercare equilibrio, che vuol dire anche giustizia, reali e pari opportunità, è possibile.

Ma prima di tutto occorre fermarsi o, almeno, rallentare.

Il teatro (in laboratorio) è il luogo dell'incontro e dello scambio, dell'espressione delle identità, della loro relazione, della costruzione collettiva e dell'esposizione individuale. Il teatro accoglie ogni genere di tempo, ma preferisce quello lento del lavoro in profondità, quello sospeso, suggestivo, misterioso delle emozioni accettate, condivise, assaporate. Il teatro è curioso di noi, della nostra unicità, della nostra diversità. Di noi si alimenta e di noi è lo specchio.

Il teatro, specie quello delle Diversità, è resilienza, perché del lavoro di resilienza ha le caratteristiche. Non si acquieta sulle sconfitte ed è disposto, anzi, ad assumerne presto altre sfide. Il teatro è desiderio, è sogno, è capacità creativa di vedere oltre l'ostacolo, oltre il dolore. Il teatro trasforma il dolore in sogno e desiderio, in parola, in corpo. Corpo danzante comunque, anche se immobile e ferito. Il teatro non accetta definizioni immutabili sulle persone, sfugge alle categorie, detesta gli stereotipi. Il teatro lavora qui ed ora con le persone, con la loro complessità, le loro infinite possibilità. Il teatro le mette in gioco e questo gioco induce un movimento che si espande, come i cerchi nell'acqua, fino al mare

intero.

Il nostro comune mare di guai. Quello che ci aspetta, piccoli ma formidabili eroi quotidiani, muniti delle nostre armi. Quello che trema pensando alle nostre terribili armi: il nostro corpo, la nostra voce, la nostra immaginazione. Le nostre parole.

La nostra musica. Unica ed irripetibile, per ciascuno di noi.

Una rete di teatro della Resilienza è una rete di esperienze, di gruppi, di operatori teatrali che lavorano ad un teatro con le persone, per le persone, sulle persone, considerandone e mettendone in gioco il contesto sociale, ambientale, relazionale. Una rete di teatro della Resilienza è un'opportunità allargata di confronto, scambio, elaborazione, a proposito dello stato di benessere delle persone nel nostro contesto sociale, a proposito del benessere del nostro pianeta, degli scenari presenti e, soprattutto di quelli futuri.

Il teatro della Resilienza è il sogno del futuro che agisce nel presente, ne condiziona i tempi e i modi, ne inizia il progetto.

Teatri di Resilienza: pratiche e senso.

Ricerca qualità della vita e soprattutto qualità delle relazioni attraverso prassi artistiche e culturali partecipate.

Ci rivolgiamo alla società civile, associazioni e singoli individui, ma anche agli enti pubblici e privati, per favorire un cambiamento nella direzione di stili di vita sani e rispettosi dell'ecosistema umano e globale.

Dialogare, incontrarsi, creare partecipazione; di qui il termine TEATRO PARTECIPATO: nei laboratori che proponiamo sono i cittadini a farsi attori e a decidere i temi da affrontare negli spettacoli, divenendo realmente protagonisti. Ai teatranti spetta il compito di dare forma artistica e qualità estetica ai risultati di questi processi creativi condivisi e collettivi.

Attraverso percorsi laboratoriali e spettacoli è possibile esperire, e dunque meglio coscientizzare, stili di vita e approcci all'esistenza personale e sociale diversi, che sia nelle metodologie che per quanto attiene alle tematiche trattate, sono intesi a favorire l'intuizione e l'elaborazione di un nuovo immaginario, diverso da quello economico, ma viceversa incentrato su socializzazione, condivisione e convivialità, nell'accezione di Ivan Iljch ovvero in quanto "partecipazione alla creazione della vita sociale".

La partecipazione è il fulcro dei Teatri di Resilienza:

- nella teoria, appunto con il concetto di convivialità fondamento di un nuovo paradigma culturale;
- nella pratica, in quanto è la comunità stessa a scegliersi il teatro che vuole, ovvero diventa parte attiva nelle politiche e scelte culturali superando il problema della carenza di pubblico, distributiva e di finanziamento che affligge l'odierno panorama culturale, soprattutto in campo teatrale, e appropriandosi di un bene comune come appunto le attività culturali e artistiche.

Ciò significa autosussistenza della comunità, non solo energetica e alimentare (settori a cui più spesso si fa riferimento), ma anche artistica e culturale, autoproduzione di cibo per la mente!

Con il teatro partecipato e i nuovi media a basso costo è possibile attuare una comunicazione efficace e praticare una autentica democrazia dal basso (vedi sito)

smarketing).

Logiche inclusive anziché esclusive.

L'utilizzo di linguaggi più espressivi che tecnici consente a chiunque, con risultati pregevoli e soddisfacenti, di fare arte e di comunicare con più facilità imparando a riconoscere e manifestare emozioni, sentimenti, pareri e opinioni.

Chiunque deve essere in grado di agire qualunque azione scenica poiché come nel teatro delle origini, che è rito comunitario, ciascuno ha un ruolo fondamentale per la riuscita del tutto, ma è anche parte del tutto, e prima o poi nelle differenti fasi della vita ricoprirà ogni ruolo.

Non vi sono dunque primi attori o parti minori, è un lavoro corale costruito con la tecnica della drammaturgia collettiva (vedi Giuliano Scabia).

Il gruppo teatrale è guidato da chi ha esperienza artistica, ma in modo non gerarchizzato, non vi è assolutamente un'organizzazione verticistica, ma profonda condivisione di idee e proposte per la creazione appunto di un'azione corale.

Più il gruppo è eterogeneo, plurale e più l'interazione al suo interno e con il pubblico diventa interessante.

Attraverso i laboratori teatrali e la presentazione degli spettacoli si infonde energia, passione, entusiasmo, propositività.

Seppur spesso si trattano temi pesanti e si vivono situazioni di vita personale e sociale difficili, l'approccio è costruttivo, naturalmente resiliente.

Parole chiave

Empowerment, coesione sociale, benessere e ben-vivere di comunità e dei singoli, buone pratiche, prassi artistiche e culturali, partecipazione, inclusione, diversità, teatro, crisi, resilienza.